

Sara Piccolo Paci
Alessio Francesco Palmieri-Marinoni

Di beltà e fortezza cinte

*La cintura come emblema di seduzione,
sacrificio e potere al femminile, da Eva a Maria*

Prefazione di Giuliano Zanchi

ANCORA

© 2017 ÀNCORA S.r.l.

ÀNCORA EDITRICE
Via B. Crespi, 30 - 20159 Milano
Tel. 02.345608.1 - Fax 02.345608.66
editrice@ancoralibri.it
www.ancoralibri.it

N.A. 5766

ISBN 978-88-514-1923-3

ISSN 1970-3465

Stampa: Àncora Arti Grafiche - Milano

*Questo libro è stampato su carta
certificata FSC®, che salvaguarda le foreste,
in uno stabilimento grafico
con Catena di Custodia certificata FSC
(Forest Stewardship Council®).*



Prefazione

di Giuliano Zanchi

In uno dei molti affilati oracoli del primo Isaia, a un certo Sebna, *parvenu* straniero giunto alla corte di Ezechìa, e a quanto pare arrivista e megalomane, viene annunciata la sua imminente deposizione dalla carica di maggiordomo, che viene descritta, con colaudata capacità drammaturgica, come una minuta e progressiva svestizione, inesorabile e umiliante, resa ancora più cocente dalla contemporanea investitura di un avversario. Tra gli indumenti di cui Sebna viene spogliato c'è una cintura. «In quel giorno avverrà che io chiamerò il mio servo Eliakìm, figlio di Chelkìa; lo rivestirò con la tua tunica, lo cingerò della tua cintura e metterò il tuo potere nelle sue mani»¹.

In questo VIII secolo prima di Cristo, già proiettato verso le prime ere «classiche» della meravigliosa storia mediterranea, ma con radici ancora profondamente piantate nella terra arcaica in cui le sue istituzioni hanno preso forma, le insegne del potere e dell'autorità sorgono, nella loro più immediata forza simbolica, dagli elementari accessori di cui gli uomini imparano a dotare il corpo, per necessità fisiche, ergonomiche, pratiche, ma che non sono mai disgiunte da una loro intrinseca capacità «linguistica», estetica e espressiva. Per l'essere umano nulla è mai semplicemente qualcosa. Tutto significa sempre anche altro. Con maggiore e più intensa potenza emanatoria quanto più qualcosa sfiori e riguardi quella vivente parola umana che è il corpo.

¹ Isaia 22, 20-21.

In questa densa cultura biblica, nella quale il profeta non è l'indovino che anticipa il futuro ma la coscienza critica che discerne il presente, ogni attore si muove in quella simbolica comune che il vicino Oriente e l'ampio Mediterraneo hanno dato alle loro istituzioni politiche, alle loro visioni religiose, ma, più in profondità ancora, ai loro codici visivi di base, contemporaneamente condivisi e distinti, interconnessi e specifici. Siamo perciò ancora lontani dai tempi, illustrati dall'arte e mitizzati dal romanzo, in cui la «corona» diverrà il sinonimo prevalente del potere, persino di quello insulso ma feroce delle belle femmine in concorso. Qui il potere e l'autorità si esprimono ancora attraverso il vistoso effetto della cintura che stringe la vita, che sia attorno a quei lombi in cui risiede la potenza vitalistica dell'uomo o in prossimità di quei fianchi da cui sprigiona l'energia seduttrice della donna.

«Cingi, prode, la spada al tuo fianco» canta il Salmo², facendo balenare in un istante davanti ai nostri occhi l'inesauribile schiera di piccoli e grandi eroi che della cintura hanno fatto il sostegno dei loro oggetti di vita, quelli del lavoro e dell'ingegno, ma soprattutto quelli della forza e della guerra, dai valorosi semidei omerici ai pistoleri della frontiera americana, con il loro cinturone sempre obliquo, nell'ultima vera epopea moderna.

«Si dimentica una sposa della sua cintura?» si chiede retoricamente un altro grande profeta³, declinando in chiave intimistica e domestica, oltre che moralizzata, quel sottinteso erotico che i greci hanno invece esplicitato col mito del cinto di Afrodite, la cintura magica con cui la dea fa perdere la testa a chi vuole, ma che in realtà è un incantesimo che ogni femmina dell'uomo ha il potere di inscenare, basta che stringendole in qualche punto faccia cantare le forme del suo corpo, dalla vita alta stile impero al vitino di vespa dei floridi anni Cinquanta.

² Salmo 45, 4.

³ Geremia 2, 32.

La cintura è uno di quegli oggetti che ci tengono stretti a quel sottofondo ancestrale della socialità umana che, come argomentava bene Ivan Illich, anziché organizzarsi secondo la differenza anatomica e genitale dei «sessi», vive della distinzione dei «generi», che significa divisione di compiti e competenze, assegnazione di specifiche sensibilità e attitudini, spartizione dei ruoli e delle prerogative.

Ma la cultura biblica, che come tutti sanno fa comparire una «cintura» come primo indumento della storia umana⁴, mettendola subito a schermo della natura insidiosa del desiderio, la eleva però anche a oggetto in grado di materializzare la prontezza umana del suo riscatto spirituale, il suo rientrare in possesso della virtù e dello spirito, della fermezza d'animo e dell'autorevolezza morale, segno insomma di quella risolutezza non narcisistica che rende un essere umano pienamente padrone della sua libertà. A sostegno della missione di Geremia, il profeta che più di tutti ha conosciuto le amare conseguenze del dover essere coscienza critica del potere politico e del senso comune, il Dio dell'Alleanza dà un comando preciso che suona nel contempo come un incoraggiamento: «Tu, poi, cingiti i fianchi, àlzati e di' loro quello che ti ordinerò; non spaventarti alla loro vista, altrimenti ti farò temere davanti a loro»⁵. Anche il profeta, come il re per il suo potere politico, ha una cintura che esprime e incorpora il potere della sua parola, di cui bisogna lasciarsi investire per poterlo realmente dominare. In ogni punto delle Scritture «cingersi i fianchi» significa assecondare con prontezza l'irruzione del nuovo che cambia la vita, sta come il contrario dell'«accidia», il «demone meridiano» di cui hanno a lungo parlato le antiche sapienze monastiche, quella pigrizia disperata in cui agisce già la morte, che invece solo la risolutezza e la determinazione sanno sconfiggere. La scena dell'«esodo», cuore assoluto della rivelazione biblica, comanda di consumare l'ultimo

⁴ Cf Genesi 3, 7.

⁵ Geremia 1, 17.

pasto prima della liberazione «coi fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano»⁶. Il comando riecheggia all'altro capo della Bibbia nell'ordine che l'angelo impartisce all'apostolo Pietro, appena liberato dalle catene che lo tengono prigioniero, chiamandolo così a una specie di esodo nuovo e personale: «Mettiti la cintura e legati i sandali»⁷. La cintura è così accessorio del corpo che parla di una condizione dello spirito, di una grazia e di una salvezza insperate, che per essere tali non possono essere attese passivamente, ma afferrate con prontezza dalla coscienza e dalla volontà.

Il cingere e la cintura sono così figure del possedere e del possedersi, del contenere e del contenersi, della prontezza vitale come dell'autorità virtuosa, di quel padroneggiare la propria dignità umana che consente di edificare la propria identità personale e l'autorevolezza del proprio ruolo sociale. Quella forza di aversi che lo Pseudo Dionigi nelle sue gerarchie celesti non vuole negare nemmeno agli angeli: «Le cinture significano la cura con la quale esse [le intelligenze celesti] conservano la loro potenza; il potere che essere hanno di raccogliersi, di concentrare la loro forza mentale rientrando in se stesse; di riempire armoniosamente in sé il cerchio indefettibile della propria identità»⁸.

Sono esistite epoche in cui tutta questa densità dell'essere ha trovato espressione in un oggetto vecchio come il mondo. La sua ancestrale matrice corporea lo ha reso una longeva icona nascosta e dissimulata fra immagini di più immediata decifrazione e di più vistosa appariscenza. Ma essa sta ovunque, ancora del tutto eloquente, come quei dettagli nascosti che nei giochi enigmistici bisogna trovare aguzzando gli occhi in un ammasso disordinato di cose, bisognosa solo di essere notata. Questo bel saggio, scritto a quattro mani e con molteplici competenze, prova a farne una storia, così come la preziosa testimonianza delle arti, intrecciata alle

⁶ Esodo 12, 11.

⁷ Atti 12, 8.

⁸ Pseudo Dionigi Areopagita, *La gerarchia celeste*, XV, 4.

immancabili risonanze letterarie, può ancora documentare a beneficio della nostra legittima curiosità. Esso apre uno spazio di indagine per nulla futile, ma diretto a quelle minute cure di costume nelle quali gli esseri umani dicono spesso cose molto più essenziali che non nei trattati di filosofia, quelle forme dell'«apparenza» in cui l'umano ripone sempre la sostanza del suo «apparire». Di tutto questo il presente saggio si premura di dirci molto. Lasciandoci nel sospetto che da sapere ci sia ancora molto di più.

Introduzione

«I vostri fianchi siano cinti...»¹

Nel tentativo di uccidere Biancaneve, la strega matrigna le dona un nastro, un pettine e una mela [Figura 1]. A seconda delle versioni della favola, il primo regalo è un nastro o una vera e propria cintura, che la strega stringe attorno alla vita della fanciulla per toglierle il respiro, nel tentativo di soffocarla: solo l'intervento dei nani evita il peggio.

Gli oggetti regalati non sono scelti a caso: tutti e tre sottolineano la pericolosità attribuita alla sessualità femminile, mettendo in guardia allo stesso tempo dalla vanità e dal pericolo di un'eccessiva attenzione alla propria bellezza da parte delle fanciulle. Se il pettine era oggetto comune e diffuso nella cura della bellezza – e i capelli sono simbolo di forza vitale ed energia sensuale – e la mela appetitosa è anche la mela di Eva – simbolo ambiguo e accattivante del peccato originale, promessa d'amore e minaccia di morte allo stesso tempo –, la cintura afferisce a un altro complesso simbolico, talmente antico da essere in parte condiviso tra civiltà diverse.

Da sempre, la cintura è un accessorio al vestire, e come molti altri elementi dell'abbigliamento può apparire frivolo, ma la sua importanza non è mai stata marginale e ciò è desumibile dalla sua presenza in molte fonti diverse: ritrovamenti archeologici²,

¹ Esodo 12, 11.

² La letteratura archeologica è ricca di materiali relativi a ritrovamenti collegati con le cinture: fibbie, frammenti di elementi decorativi e di applicazioni, puntali ed elementi terminali riempiono la documentazione di gran parte degli scavi.

ma anche citazioni nei documenti e nelle opere letterarie, sia di ambito profano che sacrale, e una ricca presenza nelle immagini artistiche, secolo dopo secolo.

Abiti, gioielli, accessori hanno un duplice ruolo all'interno di un sistema di comunicazione che viene compreso nei confini del proprio gruppo di appartenenza: essi «parlano» alla comunità e alla persona che li indossa. Ruolo, prestigio sociale, momenti celebrativi come la nascita, il matrimonio, la morte, vengono comunicati alla società attraverso la presenza di segni distintivi particolari che spesso sono espressi per mezzo degli ornamenti e del vestire. Allo stesso modo, nell'indossarli il fruitore riceve una salda visibilità e sicurezza sociale, soddisfa il senso estetico personale e si difende dall'eventuale – e perfino inconscia – malvagità altrui (la cosiddetta «fascinazione»)³.

Molti sono i miti e i racconti nei quali la cintura assume un ruolo da protagonista: dal «nodo» di Iside alla cintura «infernale» di Ištar, da quella di Ercole, emblema del guerriero, a quella «afrodisiaca» di Afrodite/Venere, fino a quelle presenti nella Bibbia. Ne analizzeremo alcuni per comprendere come il loro significato sia stato raccolto e modificato nei secoli successivi.

Nell'immaginario collettivo, gli oggetti assumono significati profondi, consentendo al credente il passaggio dal mondo del reale a quello dello spirito e del simbolo, laddove la fiducia e la fede sono armi potenti contro il male sotto ogni forma. Essi fanno dunque parte sia della cultura materiale come di quella spirituale del proprio gruppo sociale e, come tali, sono codici riconosciuti all'interno di esso.

Solo per dare qualche esempio della gran quantità di materiali in questo campo: Fingerlin, 1971; Egan, Pritchard, 1991; Curletti, 2000; Maurici, 2002; Miazzo, 2009; Heslop, Ashley, 2013.

³ La letteratura specifica è ricca di riferimenti su questi argomenti, fin dalle primissime raccolte e notizie riguardanti gli usi, i costumi e le tradizioni popolari. Cf, ad esempio, Dorsa, 1884, nei capitoli VII. *Divinazioni*, VIII. *Tradizioni Magiche*, IX. *Superstizioni*.

Nella prima parte di questo saggio esploreremo i diversi significati della cintura e della sua donazione. *Cingulum, baltheus, cintola, zingillus, zentura, strophium, scaiale, schigiale, zona, coregia*: termini che riecheggiano nei nostri dialetti e derivano dal nostro passato.

Esamineremo in particolare quali siano i nomi e le diverse caratteristiche delle cinture medievali, come esse siano in cuoio o in tessuto, con modalità di realizzazione diverse, decorate da borchie ed elementi metallici di vario genere, impreziosite con ricami o applicazioni in filo metallico (oro) o con l'aggiunta di pietre preziose.

Vedremo poi come il simbolismo connesso alla cintura si sia ampliato e ramificato a partire dal VI-IX secolo d.C. e, attraverso esempi diversi, analizzeremo come questi significati si siano sviluppati e codificati nei secoli successivi in base alle caratteristiche specifiche della relazione tra il donatore e il ricevente.

Sin dall'antichità la cintura ha un ruolo privilegiato e spesso figura, assieme ad altri elementi regali, nelle raffigurazioni dei guerrieri⁴ e dei santi: «Ornare [donare] di una cintura militare, è creare un soldato»⁵ dice il secentesco *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis* di Du Cange, e vale la pena di ricordare che in ambito cristiano i martiri erano considerati membri della *militia Christi*.

La dimensione sessuale e generativa del mito antico viene mantenuta, ma se ne elaborano livelli diversi: le cinture diverranno quindi, a seconda dei casi, nuovo simbolo di «continenza» e «castità», simbolo di «sottomissione» politica o di vera e propria «trasmissione» di autorità.

La storia di questo accessorio è dunque da un lato espressione antropologica – ovvero rende testimonianza dei significati simbolici che possono esservi racchiusi – dall'altro è espressione

⁴ Cf Hoss, 2009; Hoss, 2017.

⁵ «*Cingulo militari decorare, militem creare*», Du Cange, 1883-1887.

dei processi di trasformazione sociale e culturale attraversati dal mondo mediterraneo, e in particolare dall'Europa, nel processo di cristianizzazione.